

dovevano fabbricare, dall' altro nulla li spingeva a costruzioni massiccie, dacchè spento con Marin Faliero l' ultimo tentativo di rivolta, costituita mirabilmente solida per leggi e per costumi la Repubblica, difesa naturalmente la città dalla laguna incostante, non avevano i signori veneziani da temere sedizioni di popolo, assalti di nemici interni od esterni, e così la sede del governo come le loro sedi private poterono erigere eleganti più che imponenti, sedi gentilizie più che castelli fortificati. A ciò era mirabilmente adatta quella architettura archiacuta esile, leggera, che accoglieva l' adornamento squisito, e per ciò essa continuò a dominare ancora quando l' influenza del rinascimento era sì determinata altrove anche nell' architettura, e a Venezia già nella grandiosa arte pittorica.

Due scuole pittoriche ebbe al principio del 400 Venezia, quella dei Vivarini, discepoli di Andrea da Murano, e quella dei Bellini, iniziata con Jacopo, proseguita coi figli Giovanni e Gentile. Da Padova, fiorente di studii, ove già erano stati Giotto e Donatello, veniva ai veneziani l' insegnamento del Mantegna nel sano studio classico e con la osservazione diretta e amorosa del vero aveva liberata la pittura dalle rigidità bizantine. E la scuola di Padova determinò la evoluzione della pittura veneziana, che fattasi più naturalistica e più svelta coi Bellini, col Baraiti, con Cimarosa da Conegliano, coi grandissimi Vettor Carpaccio e Gentile Bellini specialmente aiutata, spinta nel suo progresso dagli insegnamenti tecnici dei fiammingi, recati a Venezia da Antonello da Messina, suscita, verso la fine del '400 la grandezza prodigiosa di s. Giorgio Barbarelli detto il *Giorgione*.

Con il *Giorgione* si afferma in tutta la sua potenza e in tutto il suo carattere particolare l' arte pittorica veneziana, specchio fedele della vita in mezzo alla quale prosperava. L' opulenza, la serenità festosa, la sensualità